

altri onorevoli deputati non ebbero modo nè possibilità di studiarla, perchè i documenti prodotti non erano sufficienti ad illuminarli; e di questo mi sono convinto parlando con moltissimi deputati. Il voto quindi del Comitato esprime più un desiderio che un giudizio. Il Comitato ha col suo voto sancito il principio che noi tutti desideriamo andare a Roma nel più breve termine possibile, ma certo non ha voluto portare un giudizio, perchè questo giudizio non si può formulare che oggi, dopo di avere sott'occhio i responsi dei periti e dopo che si sono esaminati i documenti.

L'onorevole La Porta accennò inoltre che, volendosi ritardare il trasferimento alla fine di giugno, ne avverrà che il Parlamento non si potrà aprire se non in novembre per le condizioni igieniche di Roma.

Questa è, a mio avviso, un'argomentazione che non infirma le conclusioni del Governo. Se anche fosse vero quanto si asserisce, che cioè a Roma non ci si può stare nel mese di luglio, cosa che non è, perchè non deve essere pericoloso lo starci quando la grandissima maggioranza della popolazione non abbandona Roma; questa ragione per certo non varrebbe per cambiare lo stato dei fatti.

Qui abbiamo un fatto. Non ci si può andare prima, perchè le opere in giugno soltanto si finiranno. A quell'epoca, dice l'onorevole La Porta, si starà male. Sarà una cosa dolorosa, ma noi non possiamo mutarla. Il Parlamento potrà convocarsi per quell'epoca, e se non vorrà tenere una Sessione lunga, si accorcerà; non sarà colpa del Governo nè delle amministrazioni, ma una conseguenza necessaria delle circostanze.

Io credo dunque che quell'argomento non prova nulla. Quando il Governo sostiene che occorrono sei mesi lo dice in buona fede, e son certo che l'onorevole La Porta non vuol mettere il dubbio che noi, quando fissiamo il 30 giugno, sottintendiamo il primo novembre. Se diciamo il 30 giugno è perchè abbiamo fede che per quell'epoca si possa trasportare la capitale.

LA PORTA. Io parlavo dei risultati, non delle intenzioni.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. L'onorevole La Porta dice: voi avete dapprima chiesto un termine di sei mesi per il trasferimento completo, e poi l'avete ridotto ad un trasferimento parziale.

Quando abbiamo presentato il progetto di legge, il Governo intendeva veramente, non solo di eseguire un trasferimento limitato delle amministrazioni, ma benanco di adoperare tutti i mezzi straordinari che erano in suo potere. Certo non intendeva appigliarsi a mezzi di cui non potesse fare uso legale, come non intendeva escire da ogni norma di contabilità; però il Governo, fissandolo a sei mesi, sperava che, anche senza straordinarie facoltà, ma soltanto adoperando quei mezzi straordinari di cui potesse giovare, ossia il lavoro diurno e notturno, il lavoro senza riguardo all'ammontare della spesa, avrebbe potuto conseguire il suo fine.

Che fosse un trasferimento ristretto quello proposto dal Governo risulta dalla relazione dei tecnici; i periti sulle prime avevano fatto calcoli generali per il trasferimento completo, il quale importava un tempo molto più lungo, occorrendo per l'allestimento di alcuni locali più anni, per gli altri non meno di un anno intero. Il Governo allora pose ai periti il quesito se si potesse ridurre il termine, portando a Roma le amministrazioni limitate. Il termine di sei mesi fu appunto la conseguenza di questa domanda.

Io non abuserò ulteriormente della bontà della Camera, solo devo aggiungere una dichiarazione.

Il Governo, nel domandare questo termine di sei mesi, fa intero assegnamento, e deve farlo, sulla buona volontà e sull'energia del municipio di Roma per ottenere abitazioni sufficienti ai suoi funzionari ed a condizioni normali.

Io avrei desiderato di venire innanzi alla Camera portando cognizioni precise intorno a questo argomento, perchè la questione dell'alloggio degli impiegati è una questione gravissima; ma, non avendo potuto ottenere queste nozioni, debbo limitarmi a ripetere che il Governo, nel domandare un termine così breve, ha contato con fiducia sull'operosità del municipio di Roma, il quale potrà e vorrà certamente assecondarci onde all'epoca del trasferimento vi siano sufficienti abitazioni a condizioni normali per gli impiegati che ivi sono destinati a stabile residenza.

Mi riservo di dare altri schiarimenti a quegli oratori che li domandassero.

PRESIDENTE. Spetta la parola all'onorevole Oliva.

Voci. Ai voti! ai voti!

OLIVA. La cedo all'onorevole Depretis. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Depretis, a cui l'ha ceduta l'onorevole Oliva.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Lascino parlare.

Voci a sinistra. Parli! parli!

DEPRETIS. Non si creda che io voglia insistere per parlare; sono venuto alla Camera senza quest'intenzione, poichè non sono iscritto...

Voci. Parli! parli!

DEPRETIS. Del resto non tratterò la Camera più di due minuti.

A me pare che si metta innanzi a tutto una questione puramente tecnica e che a questa si subordini intieramente un'altra questione che a me pare dovrebbe dominar tutto: voglio dire cioè che mi pare si dimentichi la questione politica.

Ho sentito il Ministero fondarsi sulla grande autorità di tre periti, nemmeno fra di loro d'accordo, e ai quali fu chiesto in quale tempo si potesse fare il trasferimento a Roma della sede politica del Governo.

Ebbene, a mio avviso, il quesito è stato posto malamente innanzi ai periti.

Il quesito doveva essere posto a un dipresso in questi